

ALCUNE SOLUZIONI COSTRUTTIVE FRA ARMENIA E REGIONE BALCANICA*

Fra le varie soluzioni costruttive e strutturali, riconoscibili nel patrimonio edilizio delle regioni balcaniche in età medievale e postmedievale, alcune singolari manifestazioni presentano utili elementi di contatto e di confronto con le tradizioni architettoniche dell'Armenia. In questa sede ci soffermeremo soltanto su alcune di esse che, per l'eccezionalità della loro comparsa e diffusione nei territori balcanici, stanno ad indicare evidentemente solo una limitata assimilazione da parte della consuetudine edilizia locale, lasciando aperta, dunque, la questione relativa alla loro origine e alle modalità della loro penetrazione.

Il primo riferimento riguarda quella caratteristica soluzione di copertura di un vano quadrato, tipica della regione transcaucasica, risolta mediante un sistema di lastre in pietra o, assai più spesso, di tavole lignee e travi che, sovrapposte sfalsate con un progressivo oggetto, disposte in parallelo o ruotate ad angolo di 45°, riducono la luce d'imposta attraverso orizzontamenti successivi, restringendola gradualmente verso l'alto: il principio fondamentale, cioè, delle coperture del *glxatun* armeno e del *darbazi* georgiano, che impiegano la restrizione aperta zenitale come presa di luce e sfogo per il fumo¹.

* L'articolo costituisce una rielaborazione del testo presentato in occasione del Convegno Internazionale «La Cultura Armena fra Oriente e Occidente» (Venezia, 31 maggio - 2 giugno 1978), organizzato dal Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università di Venezia, in collaborazione con il Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena di Milano e l'Accademia Armena di San Lazzaro dei Padri Mechitaristi di Venezia.

1. Sull'architettura della casa armena, oltre al testo ormai «classico» di H. F. LYNCH, *Armenia. Travels and Studies*, Beirut 1965 (rist.), passim,

Una breve digressione storica ci permetterà di seguire ora i vari momenti evolutivi e le tappe cronologiche successive di questa ingegnosa soluzione costruttiva.

Già tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. si manifestano in Tracia alcune realizzazioni di questo tipo, adottate per la copertura di piccole camere nei tumuli funerari: all'esempio di Kurt-kale, reso noto dal Filov quarant'anni or sono², in cui tale copertura interessa il *prothamos*, si aggiunge quello recentemente scoperto presso Plovdiv³, ove invece la soluzione riguarda il *thamos* propriamente detto. In entrambi i casi, l'impianto approssimativamente quadrato del vano è coperto mediante orizzontamenti sovrapposti di lastre ad angolo, che delimitano altri quadrati successivi aggettanti, ruotati reciprocamente di 45°. Tale sistema elementare si fa più complesso nell'analogo soluzione offerta dal tumulo di Karalar, del I secolo d.C.⁴, in cui non solo esso è impiegato nelle coperture del *thamos* e *prothamos*, ma sfrutta bensì le possibilità di combinazione, nei raccordi, di diversi poligoni irregolari, passando dal quadrato di base all'ottagono e, successivamente, all'ettagono, al pentagono, al quadrilatero, compatibilmente con la forma e le dimensioni delle lastre usate. Un'esigenza simile, di recupero di materiale di forma più eterogenea, investe an-

si ricordano le opere più recenti di Ս. ՎԱՐԴԱՐՅԱՆ, Հայկական ժողովրդական բնակելի տների նարտարապետությունը, Երևան 1959; Ն. ՊԱՊՆԻՅԱՆ, Սիւնիքի ժողովրդական նարտարապետությունը, Երևան 1972, e la breve sintesi di M. BRAMBILLA, *La costruzione della casa contadina armena*, in «Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena», Venezia 1978, pp. 53-59, figg. 1-12. Sull'architettura tradizionale georgiana si vedano invece soprattutto G. N. ČUBINAŠVILI (red.), *Gruzinskie darbazi*, fasc. 1-4, Tbilisi 1926-1927; L. SUMBADZE, *Gruzinskie darbazi*, Tbilisi 1960, e la riedizione del saggio di G. N. ČUBINAŠVILI, *Gruzinskie darbazi*, in «Voprosy po Istorii Iskusstva», I, Tbilisi 1970, pp. 14-43.

2. B. FILOV, *Kupolnite grobnici pri Mezek*, in «Isvestija na Bălgarskija Arheologičeski Institut», vol. XI, 1, 1937, p. 83, fig. 95.
3. L. BOTUŠAROVA, V. KOLAROVA, *Kupolna grobnica pri Plovdiv*, in «Izledvanija v pamet na K. Škorpil», Sofia 1961, pp. 279-297; AA. VV., *L'héritage architectural de Bulgarie*, Sofia 1972, n. 2, pp. 20-21. Per altri riferimenti a tombe tracie, v. A. MUFTID MANSEL, *Trakya-Kırklareli kubbeli mezarları*, Ankara 1943, passim.
4. A. W. LAWRENCE, *Greek Architecture*, Harmondsworth 1957, p. 230, fig. 127; A. K. ORLANDOS, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs*, vol. II, Paris 1968, pp. 193-194, fig. 229 a, b, c, coi principali riferimenti precedenti.

che l'esecuzione delle coperture di alcuni tumuli di età romana della necropoli settentrionale di Hierapolis di Frigia, odierna Pamukkale, recentemente pubblicati dal Verzone⁵.

Ma dove tale ingegnosa ricerca costruttiva raggiunge una vera e propria dignità artistica per maturazione compositiva, ricchezza dell'esecuzione, accuratezza dell'apparecchio e maestria dell'ornamentazione, è nel ben noto mausoleo di Mylasa in Caria, del II secolo d.C.⁶.

Questo è, in breve, lo stato delle testimonianze materiali pervenuteci in ambito «occidentale», cui dobbiamo aggiungere un importantissimo riferimento di una fonte primaria: il teorico di età augustea Vitruvio Pollione. Trattando dell'abitazione tradizionale della Colchide, nel II Libro del trattato «De architectura»⁷, dopo averne ricordato il materiale ligneo e descritto l'impianto monocellulare, così riferisce della tipica soluzione di copertura:

«... *Item tecta recidentes ad extremos angulos transtra traiciunt gradatim contrahentes, et ita ex quatuor partibus ad altitudinem educunt medio metas, quas et fronde et luto tegentes efficiunt barbarico more testudinata turrium tecta...*».

(«... Allo stesso modo formano i tetti, traversando all'estremità degli angoli le travi sempre più corte: e così dai quattro lati innalzano piramidi nel mezzo, che ricoprono di fronde e fango, e all'uso barbarico risolvono i tetti delle torri in forma di volta...»).

Come si può riconoscere, la descrizione risulta nel complesso abbastanza precisa e testimonia perfettamente, ove ancora sussistesse qualche dubbio, dell'antichità del sistema di copertura, perpetuatosi fino a tempi recenti nella tradizione popolare subcaucasica.

5. P. VERZONE, *Deux coupoles en encorbellement de Hiérapolis en Phrygie*, in «Atti del Primo Simposio Internazionale sull'Arte Georgiana», Milano 1977, pp. 293-298, tavv. IC-CI; il medesimo articolo era precedentemente apparso in «Bedi Kartlisa», vol. XXXIII, Paris 1976, pp. 230-235, figg. 1-13.
6. J. DURM, *Die Baukunst der Griechen*, Darmstadt 1910 (3. Auflage), fig. 161; cfr. A. K. ORLANDOS, *op. cit.*, pp. 190-193, fig. 228.
7. M. VITRUVII POLLIONIS *De Architectura libri X*, ex rec. Jo. G. Schneider, Venetiis MDCCCLIV, col. 175; alla tav. 3, fig. 2 b, è illustrato lo schema congetturale della copertura.

Diverse ipotesi di restituzione di alcuni monumenti armeni più antichi, poi, hanno ulteriormente allargato l'ambito di un siffatto impiego dall'edilizia rurale a quella signorile: è il caso della sala del palazzo del «kat'olikos» di Dwin (fine del V secolo) che, sulla base di indizi ancora incerti, secondo il Harut'iwnean⁸ avrebbe presentato tre di tali pseudocupole disposte in asse, e, per diretta analogia, quello del palazzo di Aruč (fine del VII secolo), nel quale le campate coperte sarebbero state solamente due⁹.

D'altra parte, una soluzione analoga, risolta mediante pannelli d'angolo, fu già prospettata per la copertura della «sala quadrata» del complesso palatino meridionale di Nysa, già residenza degli Arsacidi parti, presso l'odierna Ashabad, in Turkmenistan: la sua configurazione dopo la seconda fase edilizia (fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.) prevedeva infatti quattro pilastri polistili centrali disposti in quadro che dovevano sorreggere appunto l'ossatura lignea della copertura, progressivamente restringentesi fino al lucernario¹⁰. Secondo la Voronina¹¹, poi, lo stesso principio costruttivo veniva comunemente ripreso in epoca successiva, a partire dal V secolo, nella copertura delle sale di rappresentanza delle residenze, dei padiglioni e delle abitazioni signorili di Pendžikent, nel Tadžikistan, Asia Centrale.

Sempre in ambito orientale, occorre ancora ricordare per la stretta affinità morfologica, indotta peraltro da specifiche istanze di simbolismo cosmologico, tutta la vasta serie dei «soffitti-lanterna» presenti nell'architettura buddista dell'India,

8. Վ. Մ. ՑԱՐՈՒԹԻՆԵԱՆ, Գուրդի 5-7 դարերի հարաբարակադասակալ յուշարձանները, Երևան 1950, passim; si veda anche O. H. HALPAHČ'JAN, *Graždanskoe zoddčestvo Armenii (Zilye i obščestvennye zdanija)*, Moskva 1971, pp. 93-94, fig. 72; IDEM, *Arhitektura Armenii*, in AA. VV., *Arhitektura Vostočnoj Evropy. Srednie veka*, «Vseobščaja Istorija Arhitektury», t. 3, Leningrad-Moskva 1966, p. 204, fig. 4/1.
9. O. H. HALPAHČ'JAN, *Graždanskoe zoddčestvo*, *cit.*, pp. 95-96, fig. 74.
10. La restituzione si deve a G. A. PUGAČENKOVA, *Rekonstrukcija «kvadratnogo zala» parfjanskogo ansamblja Staroj Nisy*, in «Trudy Južno-Turkmenistanskoy Arheologičeskoj Kompleksnoj Ekspedicii», II, 1951, pp. 143-146; si vedano anche, in breve, R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Parti e Sassanidi*, Milano 1962, fig. 37; G. GULLEXI, *Architettura iranica dagli Achemenidi ai Sasanidi*, Torino 1964, pp. 314-315, fig. 254.
11. Cfr. la sua ricostruzione grafica in A. M. PRIBYTKOVA, *O tektoničeskikh sistemah v sredneaziatskom zoddčestve*, in «Problemy Istorii Arhitektury Narodov SSSR», Sbornik 2, Moskva 1975, p. 55, fig. 2.

regolarmente impostati su base quadrata e articolati su pochi ordini di restrizioni successive, sempre ruotate reciprocamente di 45° e coronate da un pannello decorato da un rosone centrale¹².

Su tutt'altro versante, infine, nello Yemen islamico, il ricorso ad un artificio costruttivo analogo, formato da una serie di elementi laterizi, disposti in corsi sovrapposti di tracciato poligonale con luce progressivamente ridotta, è attestato in età più recente nella copertura del *mihrab* della Moschea Grande di San'a¹³.

Nell'area subcaucasica, il materiale tradizionale per questo tipo di copertura fu evidentemente soprattutto ligneo¹⁴, benché si possano tuttavia ricordare alcune sporadiche testimonianze realizzate in pietra, rese possibili dalle dimensioni ridotte del vano, dettate dal particolare grado di decoro dell'edificio, ovvero, indipendentemente, da una più agevole disponibilità di tale materiale, come nel caso di vari granai della regione montuosa di Pšavi, nella Georgia centrale, di cui ricordiamo ad esempio quello di *Cminda Giorgis xat'i*, a Migriaulta¹⁵.

Un episodio armeno significativo, sempre eseguito in lastre di pietra, è comunque offerto dalla conclusione superiore della volta della campata centrale, retta su archi incrociati, nel *gavit'* della chiesa di *Surb Arak'eloc'* a Getašēn (distretto di Ijēvan),

12. Si veda, in particolare, l'ampliata documentazione proposta da K. FISCHER, *Cosmological iconology in the «Lantern-roof» of later Indian architecture*, in «Art and Archaeology Research Papers», 4, 1973, pp. 52-58, figg. 1-14, coi riferimenti agli studi precedenti in proposito. In passato, tale analogia formale era già stata rilevata da J. STRZYGOWSKI, *Die Baukunst der Armenier und Europa*, Band II, Wien 1918, p. 622 sgg., fig. 625. Utili indicazioni anche in A. COBURN SOPER, *The «Dome of Heaven» in Asia*, in «The Art Bulletin», vol. XXIX, 1947, 4, pp. 225-248 (soprattutto alle pp. 228 sgg. e 233 sgg.; figg. 3, 10-11).

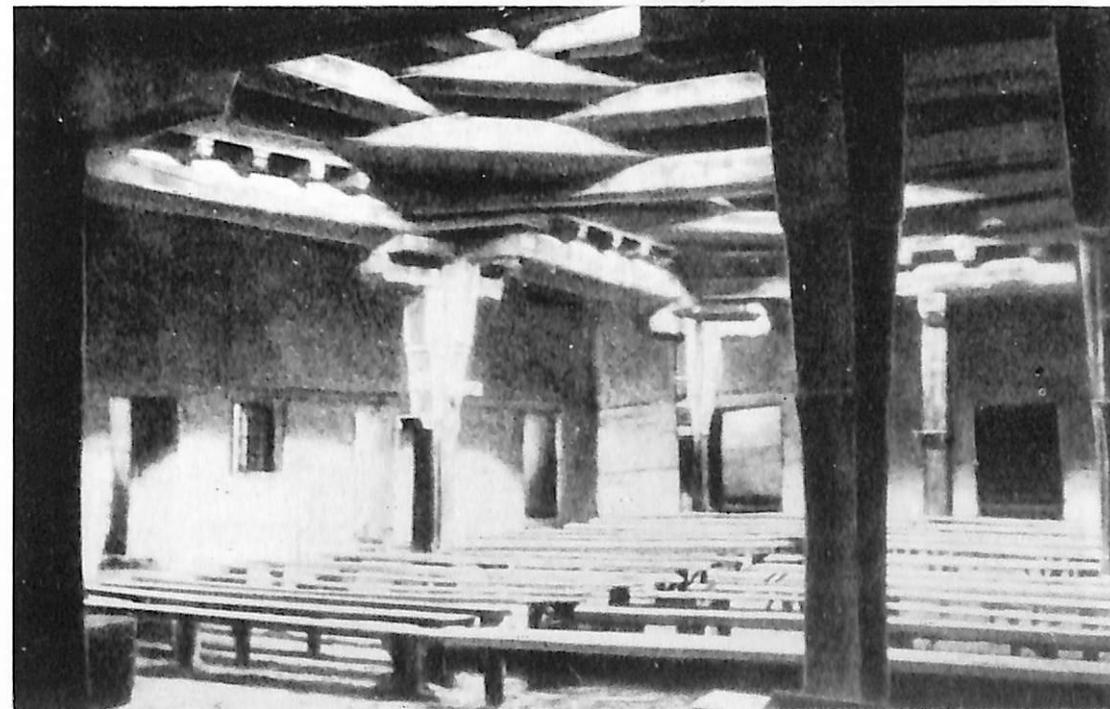
13. P. COSTA, E. VICARIO, *Yemen paese di costruttori*, Milano 1977, fig. 45.

14. Si veda O. H. HALPAHČJAN, *op. cit.*, pp. 56-76.

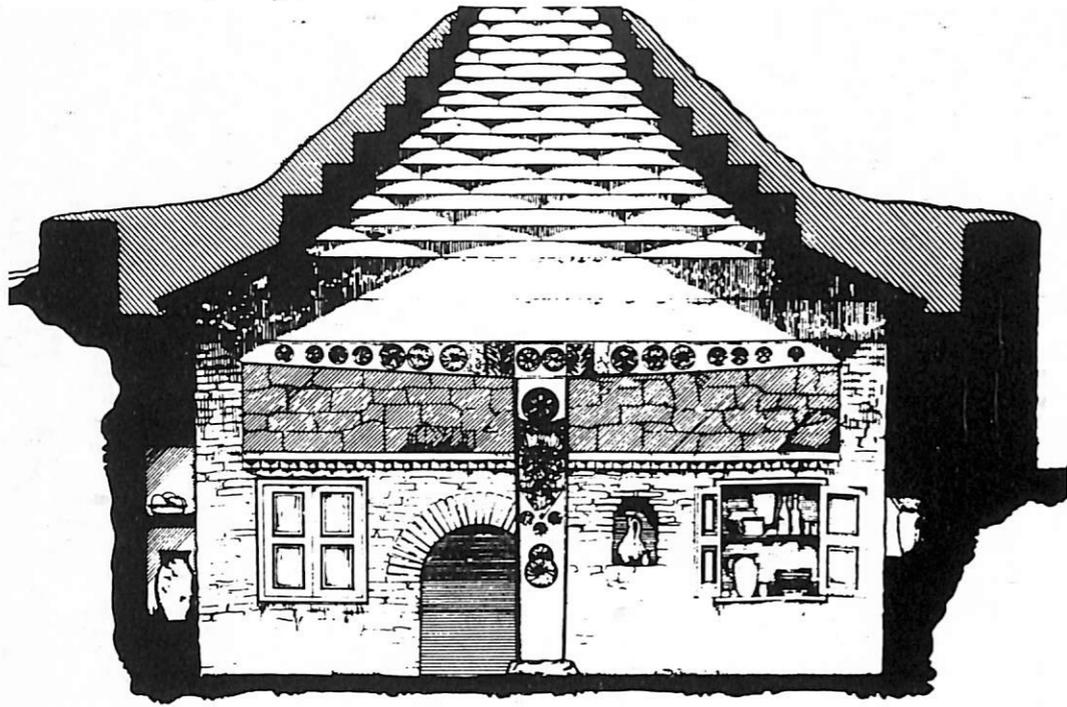
15. V. BARDAVELDZE, *Agmosavlet' Sakart'velos mt'ianet'is tradiciuli sazoga-doebriv sak'ulto dzeglebi*, t. I: Pšavi, T'bilisi 1974, figg. 61-62. Una copertura in lastre di pietra sovrapposte e sfalsate pare coronasse anche lo spazio centrale del nartece della chiesa di *Kvela Cminda*, nel monastero di Vačnadziani (VIII secolo). Cfr. G. N. ČUBINAŠVILI, *Arhitektura Kahetii*, Tbilisi 1959, p. 300, e figg. pp. 288, 295, 301 (rilievo di G. I. Ležava).



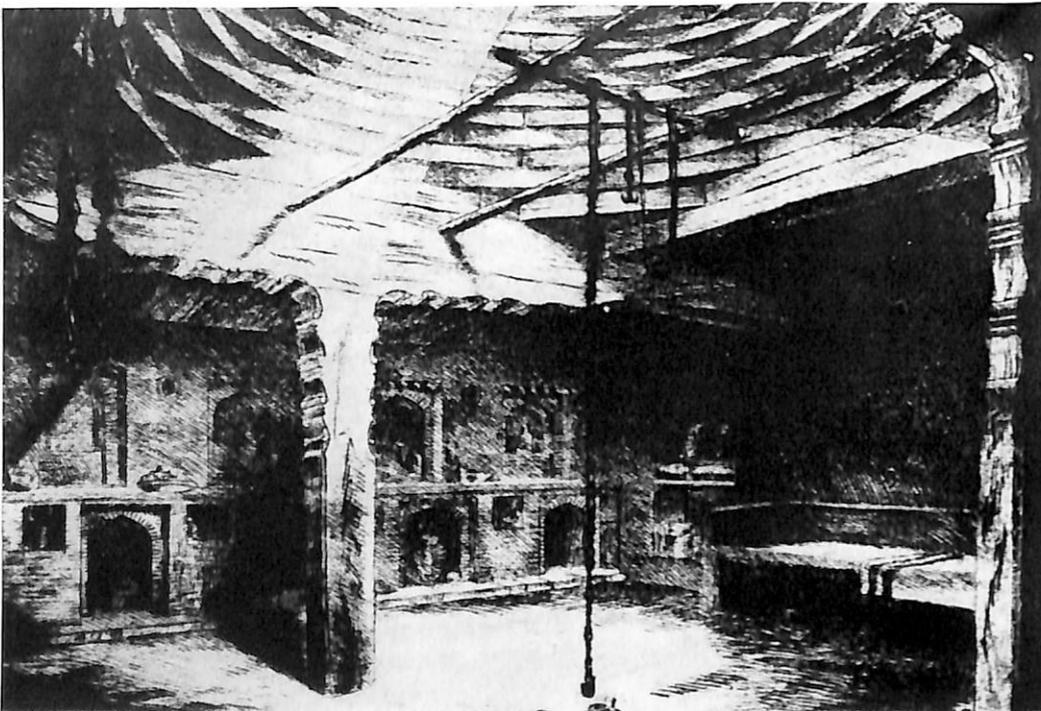
Interno di un *glxatun* armeno (da Halpahčjan).



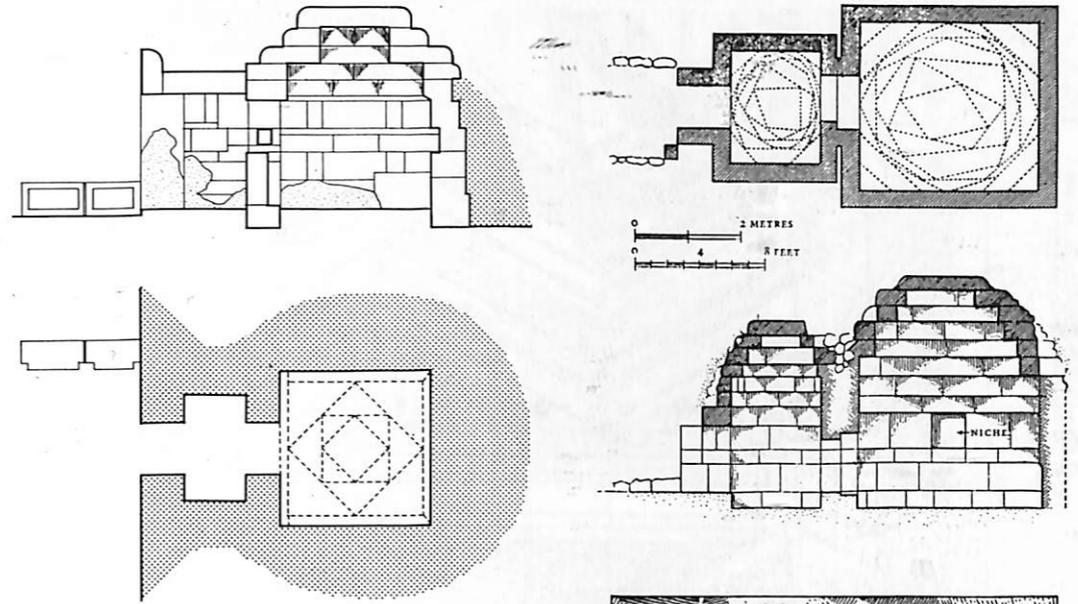
Interno del caravanserraglio di Erzurum (da Halpahčjan).



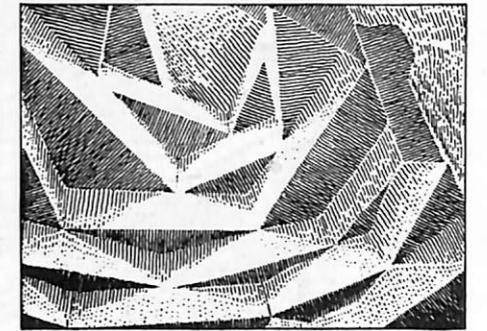
Sezione di un *darbazi* di Ertacminda, Georgia (da Cubinašvili).



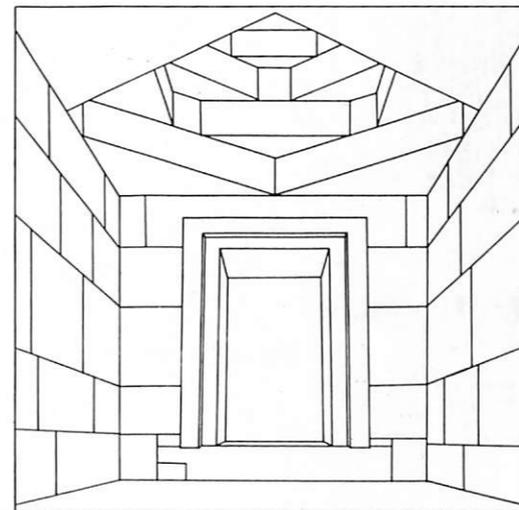
Interno di un *darbazi* di Karagadza, Georgia (disegno di L. Sumbadze).



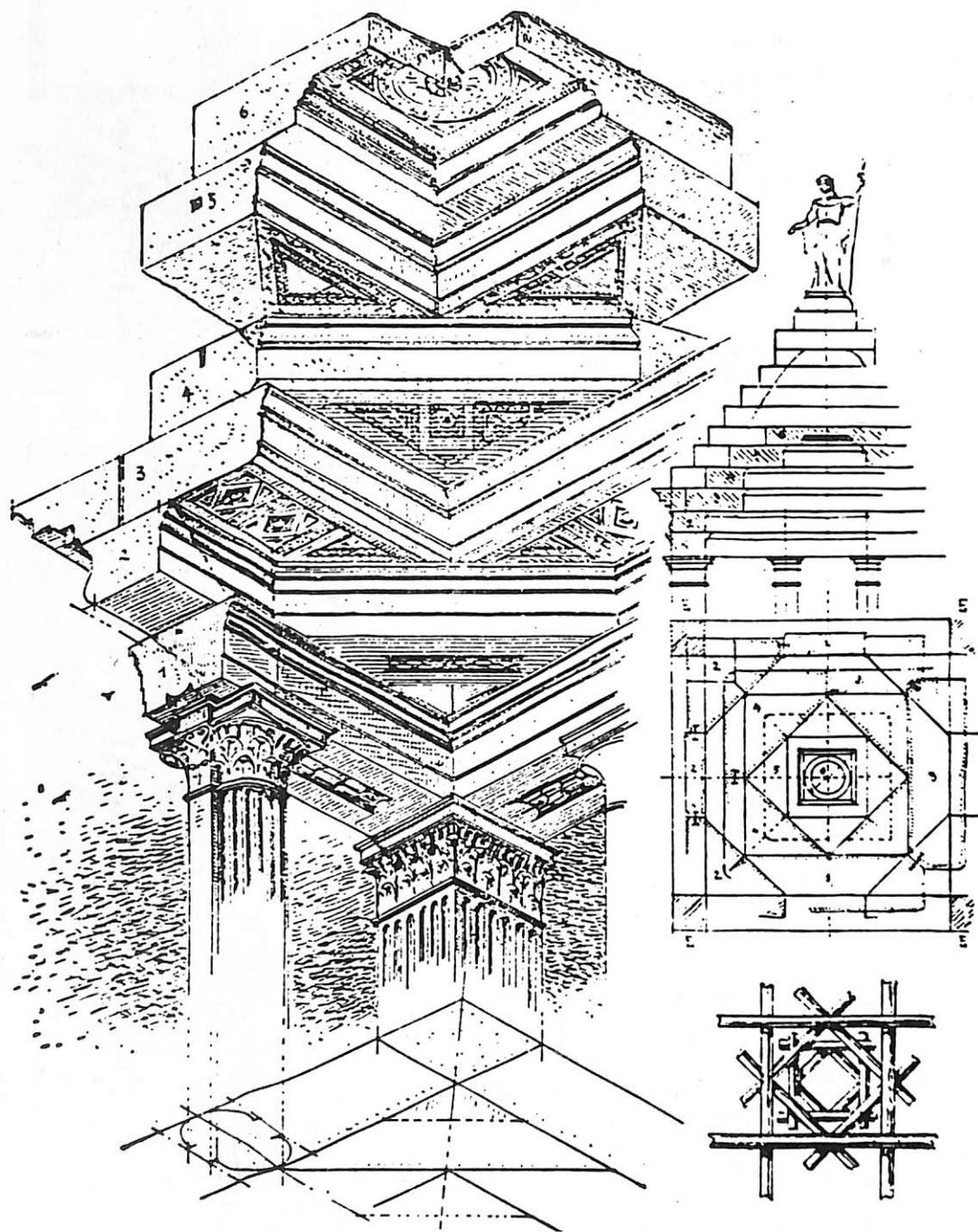
Pianta e sezione del tumulo tracio presso Plovdiv (Bulgaria), IV-III sec. a.C. (da Botušarova e Kolarova, ridis.).



Pianta, sezione e veduta della copertura del tumulo di Karalar (Turchia), I sec. d.C. (da Lawrence).

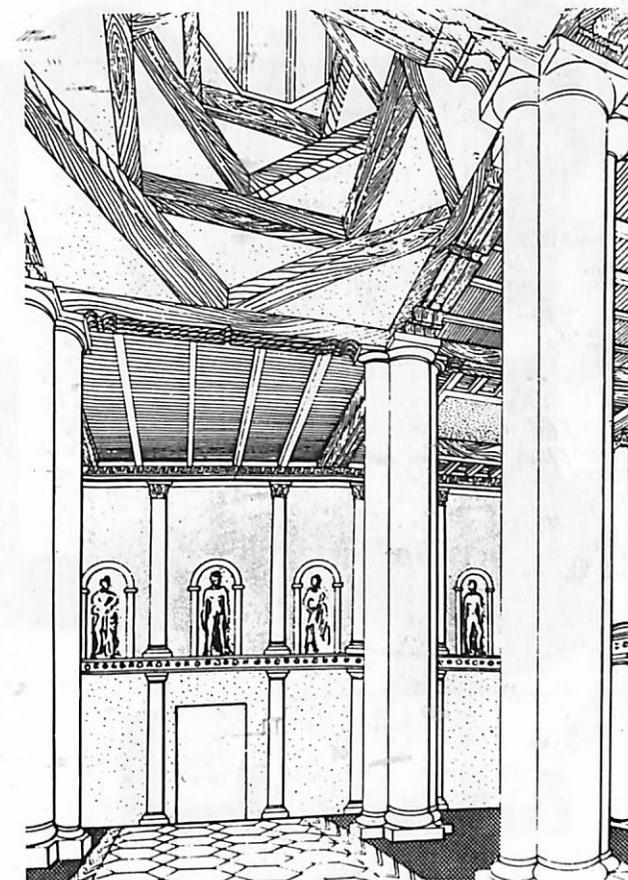


Veduta prospettica del *prothamos* del tumulo tracio di Kurtkale, Tracia (Bulgaria), IV-III sec. a.C. (da Filov, ridis.).

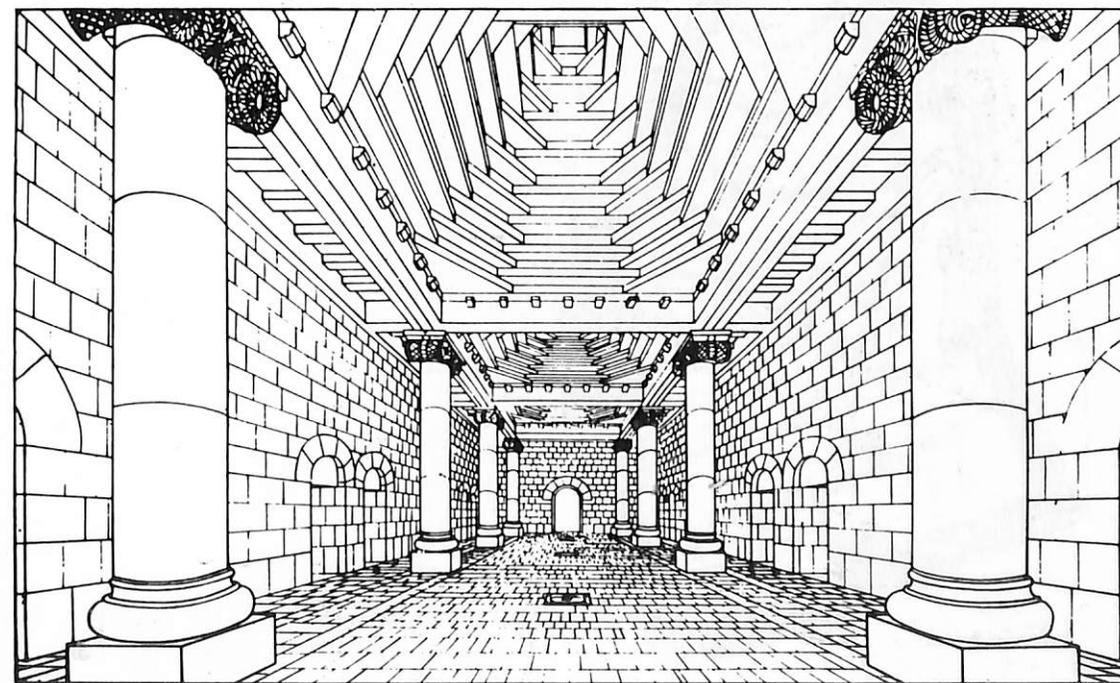


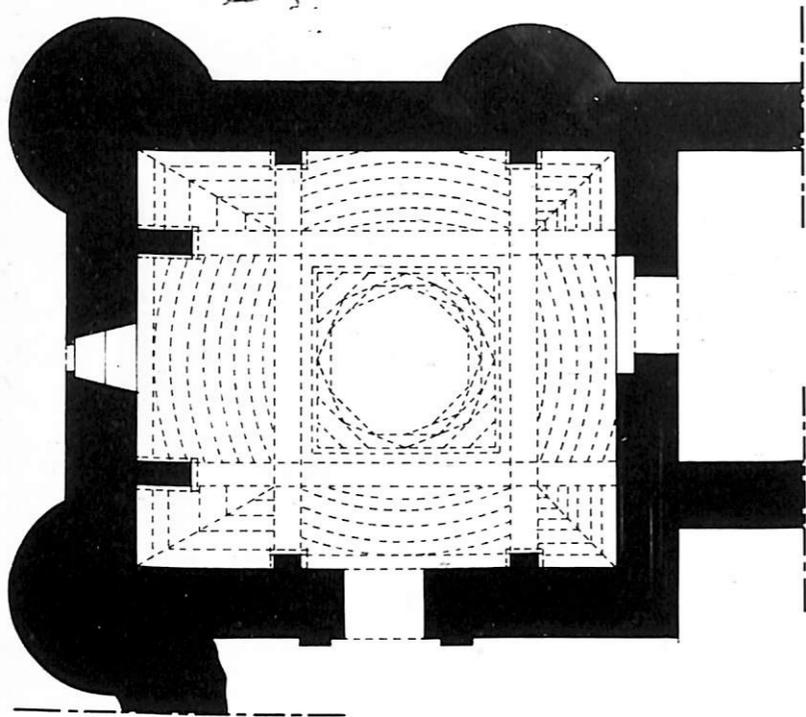
Particolari del mausoleo di Mylasa in Caria (Turchia), II sec. d.C. (da Durm); in basso a destra è rappresentata la copertura della casa tradizionale della Colchide secondo Vitruvio.

Veduta interna della «sala quadrata» del complesso palatino di Nysa (Turkmenistan), I sec. a.C. - I sec. d.C. (da Gullini).

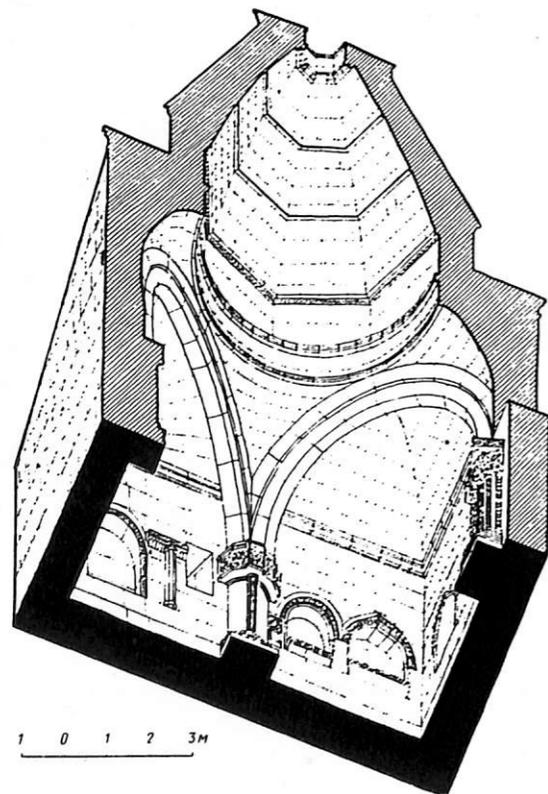


Veduta interna della sala del palazzo del *kat'otikos* di Dwin (Armenia), fine V sec. d.C. (da Halpahčjan).

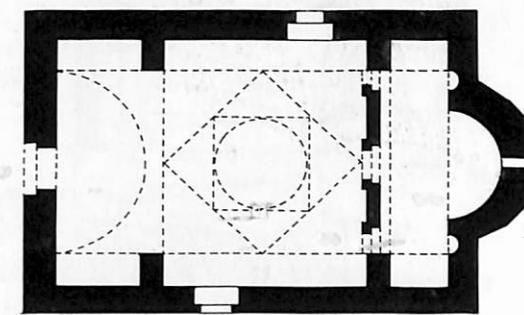
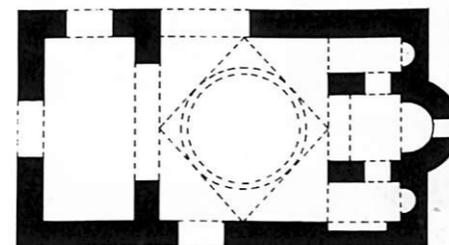
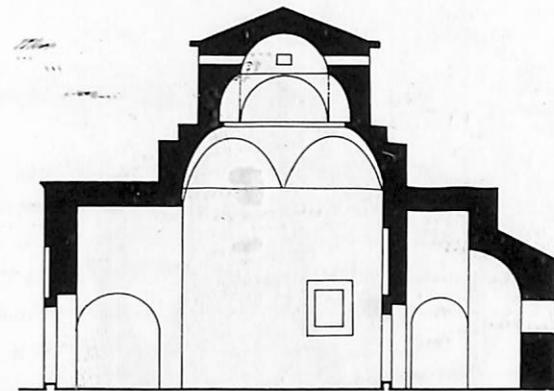
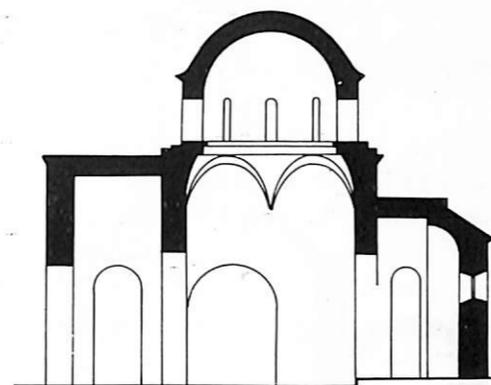




Pianta del *gavit'* del monastero di S. Arak'eloc' presso Getašēn (Armenia), XIII sec. (da Mnacakanjan, ridis.).



Sezione assonometrica della biblioteca del monastero di Sanahin (Armenia), 1063 (da Halpahčjan).

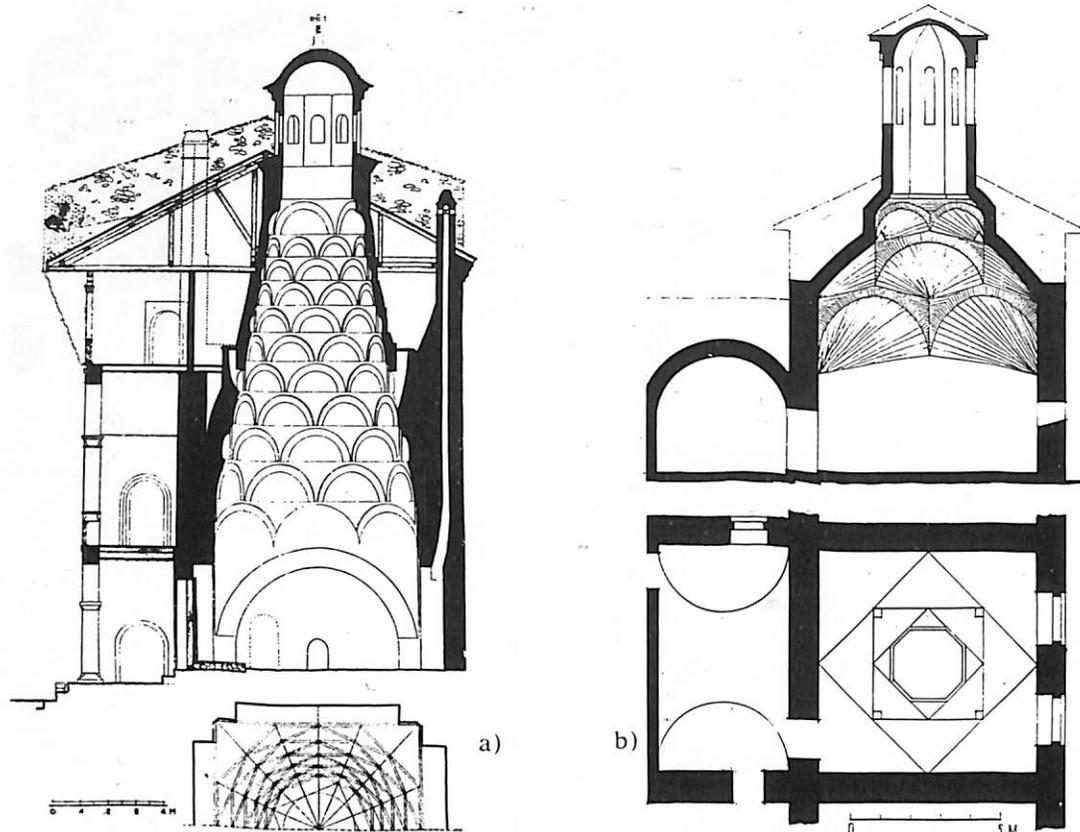


a)

b)

a) Pianta e sezione della chiesa di Ag. Theodosios a Panariti, Argolide (Grecia), XII sec. (da Stikas, ridis.).

b) Pianta e sezione della chiesa di Shën Gjergji a Dema (Albania), XVI-XVII sec. (da Meksi, ridis.). I rilievi sono riprodotti nella medesima scala di 1:200 ca.



- a) Pianta e sezione della cucina del monastero di Rila (Bulgaria), XV-XVI o XIX sec. (da Stojlov).
- b) Pianta e sezione della cucina del monastero di Văcărești a Bucarest (Romania), XVII-XVIII sec. (da Ionesco).



Veduta della copertura interna della cucina del monastero di Rila (Bulgaria).

del XIII secolo¹⁶: si tratta effettivamente di un *unicum* nell'ambito dell'architettura di culto, quando si convenga di trascurare, per l'esiguità dei dati probanti, la soluzione assai simile proposta dal Łalp'axč'ean per la presunta «scuola» del monastero di Nor Getik-Gošavank', attualmente in rovina¹⁷. Il diffuso rifiuto della tradizione architettonica armena a trasporre nell'edilizia propriamente sacrale le soluzioni tecnico-costruttive conseguite in quella abitativa, fa sì che anche la pseudocupola del tipo *hazarešēn*, al pari del sistema ad archi incrociati o a nervature stellari¹⁸, trovi appunto applicazione solo nei vestiboli semiprofani delle chiese, e mai in corrispondenza dello spazio del *naos*. Fra le poche eccezioni noteci al riguardo, si ricordi, in un contesto provinciale più tardo (restauro del 1803 o preesistenza del XVII secolo), la notevole copertura lignea del presbitero della chiesa dell'*Astuacacin* di Naxjevan T'ap'a, recentemente investigata dalla Missione italiana in Iran¹⁹.

Ora, quando l'uso delle lastre in pietra e delle travature lignee viene sostituito da quello dei conci in pietra o in laterizio, fermo restando il principio informatore delle strutture sino a qui esaminate, mutano soltanto gli elementi generatori: alle travi subentrano allora gli archi, alle lastre in pietra e alle tavole lignee subentrano le trombe. È, questo, il sistema costruttivo impiegato in Moldavia a partire dalla fine del XV secolo che, per la sua larga diffusione, prende comunemente il

16. In generale, v. O. H. HALPAHČ'JAN, *Original'nye kamennye perekrytija istoričeskij zdanij Armenii*, in «Izvestija Vysših Učebnyh Zavedenij -Stroitel'stvo i Arhitektura», a. XIII, 10, Novosibirsk 1970, pp. 63-67. In assenza di uno studio monografico, il monumento è segnalato da S. H. MNACAKANJAN, *Arhitektura armjanskij pritvorov*, Erevan 1952, pp. 110-115, figg. 80-81, 98/1; M. HASRATHIAN, V. HAROUTHIOUNIAN, *Monuments d'Arménie*, Beyrouth 1975, pp. 174-175, fig. p. 175.
17. O. H. HALPAHČ'JAN, *op. cit.*, pp. 116-118, fig. 87 (vano indicato con la lettera a).
18. Sul problema delle strutture ad archi incrociati, si vedano soprattutto, per la relativa ampiezza della trattazione, A. L. JAKOBSON, *Očerki istorii zoddčestva Armenii V-XVII vekov*, Moskva-Leningrad 1950, pp. 111-119; S. H. MNACAKANJAN, *op. cit.*, specialmente alle pp. 76-93; A. L. JAKOBSON, *Gli archi incrociati nell'architettura medioevale armena*, in «Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena», cit., pp. 323-332.
19. AA. VV., *Consistenza e tipologia delle chiese armene in Iran* (= Ricerca sull'Architettura Armena, n. 17: vol. I, Iran), Milano 1977, pp. 81-82, figg. pp. 80, 85.

nome di «volta moldava»²⁰: la differenza di quota e la riduzione di luce appaiono guadagnate mediante una serie di trombe d'angolo, a corsi sovrapposti e sfalsati, solitamente impostati su una base quadrata od ottagonale. Ed è, poi, nella sostanza, il medesimo sistema che a Sanahin, nel 1063, su uno schema più semplice, benché con un risultato più solenne, aveva definito la straordinaria organizzazione della volta nel vano della biblioteca²¹. In essa, quattro semicolonne a fascio risultano addossate nel mezzo dei muri perimetrali del quadrato d'impianto; le arcate che le connettono definiscono, quindi, un altro quadrato centrale, ruotato di 45° rispetto a quello di base, che risulta rinfiancato sui lati dalle quattro grandi trombe a cuffia risultanti, notevolmente ribassate, ricavate agli angoli della struttura. A sua volta, però, un sistema di pennacchi raccorda ai sostegni la cupola sovrastante, ripartita in spicchi e costituita di settori sovrapposti, che corona lo spazio centrale, terminando in alto con un lucernario.

A proposito delle volte moldave, lo Ionescu avanza l'opinione, secondo cui «*la transposition et la transformation créatrice de l'idée arménienne dans les formes en brique de l'architecture moldave du temps d'Etienne le Grand peuvent être dues à la collaboration des architectes locaux avec quelque maçon appartenant à l'une des colonies d'émigrants arméniens établis en Moldavie dès le XIV^e siècle*»²².

Ma non è sui monumenti moldavi, peraltro ampiamente documentati e più volte presentati²³, che intendiamo soffermarci

20. F. BENOIT, *L'architecture. L'Orient Médiéval et Moderne*, Paris 1912, p. 277 sgg.
21. Rimandiamo soprattutto agli studi più recenti di O. KH. GHALPAKHTCHIAN, A. ALPAGO NOVELLO, *Sanahin* (= Documenti di Architettura Armena, 3), Milano 1970, p. 6, figg. 22-23, e rilievi a p. 41 sgg.; O. H. HALPAHČ'JAN, *op. cit.*, pp. 130-134, figg. 96-100; IDEM, *Sanain. Arhitekturnyj ansambl' Armenii X-XIII vekov*, Moskva 1973, pp. 38-43 e figure relative, tavv. 48-56.
22. G. IONESCU, *Histoire de l'architecture en Roumanie*, Bucarest 1972, p. 105; sui contatti con la tradizione costruttiva armena, v. anche A. H. TORAMANJAN, *K voprosu ob armjano-moldavskih arhitekturnyh svjazjah*, in «Patma-banasirakan Handes», 1972, 2(57), pp. 193-198.
23. J. HENRY, *Les églises de la Moldavie du Nord des origines à la fin du XVI^e siècle. Architecture et peinture*, Paris 1930; V. VĂTĂȘIANU, *Istoria artei feudale în țările române*, vol. I, Bucaresti 1959; G. IONESCU, *op. cit.*, passim. Per la vastissima letteratura di carattere più specifico si rimanda alle opere suddette.

in questa sede, bensì su qualche altro esempio balcanico mal conosciuto, che pure presenta coperture siffatte: la chiesa di *Agios Theodosios* presso Panariti in Argolide, Grecia, quella di *Shën Gjergji* a Dema, in Albania, e la singolare cucina (*mager-nica*) del monastero di Rila, nella Bulgaria occidentale.

La prima chiesa, resa nota già da qualche tempo²⁴, offre un impianto a navata unica con santuario tripartito e voltato, unica abside centrale, esternamente cilindrica, e *pastophoria* laterali ricavati in spessore di muro. Il *naos* propriamente detto è sormontato da una cupola, il cui tamburo è retto eccezionalmente sul quadrato d'archi costituito dalle quattro trombe a cuffia, relativamente grandi, impostate agli angoli. Questa singolarità costruttiva si può riconoscere anche dall'esterno, osservando il prisma d'appoggio del tamburo, singolarmente ruotato di 45° rispetto al corpo dell'edificio. Varie considerazioni di ordine tecnico e compositivo, l'apparecchio murario dell'«isodomo *cloisonné*», la configurazione del tamburo ottagonale, dal coronamento superiore «cigliato» e dalle esili semicolonne sugli spigoli, offrono sufficienti indizi per circoscrivere attendibilmente l'epoca della costruzione al XII secolo²⁵.

Donde provenga un simile procedimento tecnico, del tutto eccezionale in ambito bizantino, ove era invece generalizzato il ricorso ai pennacchi sferici per ogni possibile raccordo fra

24. Cfr. al riguardo E. STIKAS, *Une rare application de trompes dans une église byzantine en Argolide (Grèce)*, in «Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini», vol. II, Palermo 1954, pp. 260-264, figg. 2, 9; l'edificio è ripreso anche in A. ALPAGO NOVELLO, *Grecia bizantina*, Milano 1969, p. 55.
25. Per le possibili affinità stilistiche con l'architettura mediobizantina dell'Attica, si vedano in particolare A. STRUCK, *Die mittelbyzantinischen Kirchen Athens*, in «Athenische Mitteilungen», vol. XXXI, 1906, p. 281 sgg.; A. K. ΟΡΑΑΝΔΟΣ, *Μνημεια Ἀττικῆς*, in «Ἐδρετήριον τῶν μεσαιωνικῶν μνημείων τῆς Ἑλλάδος», I, Ἀθήναι 1927, passim; A. ΕΥΓΓΟΠΟΥΛΟΣ, *Τὰ βυζαντινὰ καὶ τουρκικὰ μνημεία τῶν Ἀθηνῶν*, ibidem, II, Ἀθήναι 1929, passim; H. MEGAW, *The Chronology of some middle-byzantine Churches*, in «Annual of the British School at Athens», vol. XXXII (1931-1932), p. 90 sgg.; vol. XXXIII (1932-1933), p. 137 sgg.; CH. BOURAS, A. KALOYEPOULOU, R. ANDREADI, *Churches of Attica*, Athens 1970, passim; M. CHATZIDAKIS, *Athènes byzantines*, Athènes s.d. Più in generale, cfr. G. MILLET, *L'école grecque dans l'architecture byzantine*, Paris 1916, passim; V. M. POLEVOJ, *Iskusstvo Grecii, Srednie veka*, Moskva 1973, p. 147 sgg.; R. KRAUTHEIMER, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Harmondsworth 1975 (ed. riv.), p. 402 sgg.

quadrato di base e cerchio d'imposta, non è affatto semplice, al momento, definire con esattezza. Pare utile ricordare, però, che anche una cappella situata presso l'ingresso della *Nea Moni* nell'isola di Chios, di incerta datazione, ripropone un analogo sistema di copertura di una porzione quadrata del *naos*²⁶.

Una risoluzione affine, benché più articolata, presenta anche la chiesa di Dema, brevemente segnalata in una recente panoramica sugli edifici religiosi albanesi di età postbizantina²⁷. Provvista di un'organizzazione consueta a nave cupolata con santuario voltato a botte, una sola abside esternamente poligonale e ancora *pastophoria* a nicchia, essa si distingue per l'insolito procedimento costruttivo adottato per la struttura della cupola. Sebbene il quadrato direttamente sotteso avesse dimensioni modeste (4,50 metri di lato), né risultasse richiesta funzionalmente o compositivamente una riduzione della luce della calotta, vi ritroviamo l'impiego di due registri sovrapposti di quattro trombe ciascuno, l'inferiore impostato sul raccordo circolare, tradizionalmente risolto dai pennacchi angolari, il superiore su un'imposta analoga tracciata sopra la prima restrizione. In mancanza di dati storici pertinenti e di altri riferimenti probanti deducibili dalla tecnica muraria (che è qui costituita da materiale lapideo sbozzato e frantumato, generalmente irregolare, con una posa piuttosto grossolana), riteniamo che la chiesa possa genericamente assegnarsi a un intervallo abbastanza ampio, fra il XVI e il XVII secolo.

La cucina del monastero di Rila, invece, forma un ambiente quadrato di quasi 9 metri di lato, inglobato nell'ala monastica nord-occidentale e direttamente accessibile dal cortile²⁸; raggiunge un'altezza di oltre 20 metri, dovendo superare col suo

26. J. STRZYGOWSKI, *op. cit.*, Band I, fig. 42; E. STIKAS, *op. cit.*, p. 264, fig. 9; X. O. ΜΠΟΥΡΑΣ, *Χίος* (= *Ὁδηγοὶ τῆς Ἑλλάδος*), Ἀθήναι 1974, fig. p. 60 (tratta da A. ORLANDOS, *Monuments byzantins de Chios*, Athènes 1930, album).

27. A. MEKSI, P. THOMO, *Arkitektura pasbizantine në Shqipëri*, in «Monumentet», XI, Tiranë 1976, p. 128, tav. III.

28. H. HRISTOV, G. STOJLOV, K. MIJATEV, *Rilskijat manastir*, Sofija 1957, passim, figg. 24, 62-64; M. BITSCHER, *Die Architektur in Bulgarien*, Sofia 1961, p. 67, tav. 74; AA. VV. *Kratka Istorija na Bălgarskata Arkitektura*, Sofija 1965, p. 423, fig. 465. Si veda anche P. VERZONE, *Struttura delle cupole del Guarini*, in «Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco», t. I, Torino 1970, p. 405, fig. 12.

camino la quota di colmo del tetto del fabbricato, che in quel tratto presenta 3-4 piani fuori terra, serviti da ballatoi esterni. In questo caso, l'adozione del principio costruttivo a trombe sovrapposte appare di più logico utilizzo per la necessità di restringere l'ampiezza d'imposta della cappa fino al diametro del sovrastante comignolo: ciò avviene per mezzo di dieci corsi di otto trombe ciascuno, gradualmente rimpicciolite, e di un ultimo corso superiore di sole quattro trombe più grandi, su cui è appoggiato il cilindro della lanterna-comignolo che assicurava la fuoriuscita del fumo. Come si può vedere, si tratta di una soluzione ingegnosa che risponde appieno all'esigenza funzionale contingente con un rigore geometrico e un'eleganza formale del tutto esemplari.

Anche in questo caso, tuttavia, non è chiaro quale potesse essere il prototipo d'origine, dal quale doveva derivare una configurazione generale tanto evoluta e, pur sempre, isolata nella produzione architettonica locale. Non certamente dall'antica tradizione tracia, che dobbiamo anzi considerare obiettivamente perduta con le invasioni slave e protobulgare nella penisola balcanica; non dalla tradizione bizantina od ottomana, in cui ambienti simili venivano solitamente coperti mediante una calotta sferica o una volta conica provviste di uno sfiatatoio in chiave²⁹; forse dalla pratica costruttiva moldo-valacca che ricorreva talora a realizzazioni analoghe, seppure più modeste, come nel caso della cucina del monastero di Văcărești a Bucarest³⁰, XVII-XVIII secolo, ove una serie di tre registri sovrapposti di quattro trombe ciascuno risolve la riduzione del vano verso l'alto, oppure dall'esempio russo di certe torri campanarie cuspidate dello stesso periodo³¹. Nel caso di Rila, qualche ulteriore indicazione potrebbe aversi qualora fosse precisata meglio la cronologia della costruzione che, per la sua saldezza intrinseca, può essere sopravvissuta alle offese del tempo e del fuoco e, dunque, precedere la riedificazione delle ali monastiche, colpite da un rovinoso incendio, avvenuta du-

29. Sulle cucine dei complessi monastici bizantini e postbizantini, v. A. ΟΡΑΝΔΟΣ, *Μοναστηριακή ἀρχιτεκτονική*, Ἀθήναι 1958, pp. 61-68, figg. 80-89; A. BRUNOV, *Architektura Vizantii*, in AA. VV., *Architektura Vostočnoj Evropy*, cit., fig. 88 (cucine e bagni).

30. G. IONESCO, *op. cit.*, p. 324, fig. 68.

31. F. BENOIT, *op. cit.*, fig. 174.

rante la prima metà del XIX secolo³². Col che, anche l'ipotesi di un influsso esterno acquisterebbe nuova credibilità, considerati gli stretti contatti culturali che la comunità monastica aveva intrecciato, fra XV e XVIII secolo, con i principali monasteri moldo-valacchi e russi, sia metropolitani che athoniti³³.

GIULIO IENI
(Politecnico di Torino)

- 32. In quell'occasione furono ricostruiti gli edifici risalenti a una fase edilizia intermedia del complesso, quella dovuta alla committenza del *protosebastos* Hrel'ò (anni '30 del XIV secolo) e alle opere successive di rinnovamento e manutenzione. Da alcune iconografie antiche, precedenti alla ricostruzione ottocentesca, riconosciamo come l'ala monastica comprendente la cucina assumesse il medesimo andamento del corpo odierno, sicché pare probabile che questa, seppure di origine più antica, potesse risultare conglobata nelle strutture moderne. In proposito, si veda la documentazione iconografica pubblicata da V. ZAHARIEV, *Părvo to naše grafičesko zavedenie - štamparnicata na hadži Isaj i hadži Kalistrat, v Rilskija manastir*, in «Izvestija na Instituta za Izobrazitelni Izkustva», VI, Sofija 1963, pp. 155-190, figg. 1-5.
- 33. J. IVANOV, *Bălgarski starini iz Makedonija*, Sofija 1931 (rist. anastatica: Sofija 1970), passim; H. HRISTOV, G. STOJLOV, K. MIJATEV, *op. cit.*, pp. 14-15.

Ա Մ Փ Ո Փ Ո Ւ Մ

ՀԱՅԱՍՏԱՆԻ ԵՒ ՊԱԼԻՍՏԻՆԱՆ ՇՐՋԱՆՆԵՐՈՒ ՄԻՋԵՒԻ
ՔԱՆԻ ՄԸ ՇԻՆԱՐԱՐԱԿԱՆ ԼՈՒԾՈՒՄՆԵՐ
ՃՈՒԼԻՈՅ ԵՆԻ

Միջին եւ յետ-միջնադարեան շրջաններուն, Պալեստինայի վրայ կը նըշմարտուին շինարարական եւ յորինուածային որոշ լուծումներ, որոնք չփոքարեալ եւ համեմատութեան հետաքրքրական եզրեր կ'ընձեռեն՝ Հայաստանի ճարտարապետական ավանդուածներուն հետ: Ասոնց միջեւ մասնաւոր շահագրգռութիւն մը կը ներկայացնէ զատակուսի միջոց մը ծածկելու այն ձեւը, որ հետզհետէ կը վերածէ դազաթի լուսամուտին բացուածքը՝ վերելքի ուղղութեամբ հասանուող եւ իրարու հանդէպ հորիզոնադիր ազոյցներով, ինչպէս է հայկական գլխատան կամ վրացական դարբազի (դարպաս) պարագան:

Արդէն Ն. Գ. Գ. դարուն վերջերէն սկսեալ, Թրակիոյ մէջ (Գուրթալէ, Փլովարա, Բըրզլարէլի), ինչ ինչ դամբարաններ նման ծածք մը կը յայտնարեն, իրարու վրայ շարուած եւ յաջորդաբար 45 աստիճան շեղող զարի շերտերով: Այս դիտարուեստը ծանօթ է նաեւ Փոքր Ասիոյ մէջ, ուր Գարալարի, Փամուքալէի եւ այլ վայրերու մէկէ աւելի նմոյշներու կողքին, կը հանդիպինք այն շատ եզական երեւոյթին՝ որ է կարիայի Միլասա զաղաքին յուշարձանը (Բ. դար Յ. Գ.):

Աւելի ուշ, փայտէ տախտակներով իրադրուած նման լուծումներ ծանօթ են նաեւ Միջին Ասիոյ մէջ, մինչ Հնդկաստանի պուստապական ճարտարապետութեան մէջ կը հանդիպինք այս կարգի զարաչէն լուծումներու:

Միջնադարեան Հայաստանի մէջ, փայտեայ կեղծ-զմբէթի դրուածքները դործածուած է՝ Դուինի (Ե. դարու վերջ) եւ Արուսի (Ե. դարու վերջ) պալատներուն դահլիճներու ծածքին համար: Այս տեղերը, նման լուծումներ պէտք է որ իրարու յաջորդած ըլլան՝ ծածկուելէ միջոցներուն երկայնքի առանցքին ուղղութեամբ: Ընդհակառակն, կը թուի թէ աւելի սահմանափակ եղած ըլլայ հազարաչէնի ձեւով զարաչէն յորինուածքներու կիրառումը, որմէ ցարդ ծանօթ միակ օրինակն է Գետաչէնի Ս. Առաքելոց վանքին դաւիթը (ԺԳ. դար), մինչ կ'ենթադրուի թէ նման յորինուածք մը ունեցած ըլլայ Նոր Գետիկ - Գոշավանքի դրատունը:

Արդ, երբ զարէ շերտերու կամ փայտէ գերաններու փոխարէն կոփած զարեր կամ աղիւսներ վը դործածուին, հաստատ մնալով՝ սակայն՝ յորինուածային հիմնական սկզբունքը, միայն ծնիչ տարրերն են որ կը փոխուին. գերաններուն տեղը կը բռնեն կամարները, մինչ զարի շերտերուն կամ փայտէ տախտակներուն տեղը կը բռնեն պատերուն վրայի կոնարդները (trompe): Այսպէս է՝ ԺԵ. դարու վերջերէն սկսեալ Մոսուլիոյ մէջ կիրառուած կառուցուածային դրուածքները, որուն համար նոյնինքն Ենեւքու հայկական ծագում մը կ'առաջարկէ: Եւ, ըստ էութեան, այդ միեւնոյն դրուածքին է՝ զոր կը գտնենք Սանահինի վանքին դրատան մեծղի ծածքին վրայ (1063):

Այստեղ նկատի առնուած են նմանօրինակ կառուցներու քանի մը նուազ ծանօթ պալատներու նմոյշներ, որոնց մէջ ծածքը կ'իրազդուի վերելի լոյսի բացուածքին յաջորդական սեղմումներով, որոնք տեղի կ'ունենան հիմքի զառակուսիին վրայ աստիճանաբար շեղող անկիւնային կոնարդներով: Այսպէս՝ Գուստատանի Արգոլիդեան շրջանին մէջ Փանարիթի Ս. Թէոդոս եկեղեցին (ԺԲ. դար) եւ Ալպանիոյ մէջ Տեմայի Ս. Գէորգ եկեղեցին (ԺԶ-ԺԷ. դար). այլուր միեւնոյն կառուցը կը բարձրանայ ութանկին հիմքի վրայ, ինչպէս Պուլկարիոյ Ռիլայի վանքին խոհանոցին մէջ, որու կառուցման ժամանակը դուցէ պէտք է կանխել մինչեւ ԺԵ-ԺԶ. դարերը: